

PACE



PACE

giornale del RASsel-niuTON

Anno V
Febbraio 2005

Testimoni di ieri, testimoni di oggi

“Poi venne il giorno in cui non incontrammo più nostra madre. Pensavamo fosse morta ma non riuscivamo ad esserne dispiaciute. Provavamo una cruda indifferenza perchè la morte era compagna dei nostri giorni, la morte era vita ed era regolare che anche la mamma se ne fosse andata. Non piangemmo”

Andra Bucci, sei anni, sopravvissuta

Martedì 25

h. 12:50 Partiamo!

Partiamo. Il viaggio sarà lungo, molto lungo!

h. 17:00 Sul senso del ricordare

Sono in viaggio perché non basta ricordare semplicemente il passato; voglio ricordare la verità, analizzarla, trarne delle regole e desiderare d'agire. Ma non è questo ciò che solitamente tanti uomini fanno. La maggior parte del ricordare, a dire il vero, rischia di generare l'effetto contrario: è un passo preparatorio all'espulsione finale della verità dalla coscienza collettiva. Questo genere di memoria è simile al processo mediante il quale l'ostrica crea una perla ricoprendo un'impurità.

h. 21:10
Quello
sferragliare
del treno nella
notte

Abbiamo da poco terminato la conversazione-intervista con Andra e Tatiana Bucci, le due signore/bambine sopravvissute ad Auschwitz. Agghiacciante. Non posso più sentire passare un treno merci senza rimanere turbata. Quello stridio, quello sferragliare, quel sussultare mi ricorda le loro parole... Sono due donne forti, che hanno saputo ricominciare una vita dopo qualcosa di così inumano. Le parole sembrano non avere più valore, tutto ciò che scrivo appare banale (forse lo è) ma ho bisogno di sfogarmi, di dire qualcosa perché avere davanti a me la testimonianza vivente degli orrori della II Guerra, non lascia più dubbio. Noi, generazione felice che non conosce la sofferenza, dobbiamo imparare ad aprire gli occhi e diventare portatori di un messaggio che vada oltre il nostro tempo, un messaggio che comprenda passato, presente e futuro. Ne saremo capaci? Ne avremo la forza? Rimango scettica, ma chissà che quest'esperienza crei in questi mille ragazzi che la stanno vivendo la voglia di essere testimoni.



Mercoledì 26

h. 7:00 Una notte tra dormiveglia e discorsi filosofici

Una notte traumatizzante! Non per forza in negativo, però. Abbiamo passato la gran parte del viaggio a chiacchiere, dire sciocchezze di più o meno grande rilievo e ridere come deficienti. Probabilmente stasera non rideremo più. La notte ha alternato periodi di dormiveglia a discorsi "filosofici" con persone speciali (termine eccessivo? Ma no! Talvolta esagerare in positivo fa bene). Un viaggio lungo ma piacevole.

Peccato che i doganieri dimostrino sempre poco tatto con i "poveri viaggiatori dormienti!".

h. 11:00

Primo ingresso al lager di Auschwitz. Le sensazioni sono strane. Fa molto freddo, ci saranno circa 50cm di neve e immagino che il paesaggio sia del tutto simile al campo liberato 60 anni fa. Adesso ci sono visitatori vestiti di tutto punto, prima uomini disperati quasi nudi, semi congelati dal freddo, questa la grande differenza. Siamo

h.11:00
Freddo e
brividi: il
primo impatto
col lager

arrivati al Muro della Morte, così chiamato perché vi si uccidevano i prigionieri. Toccanti le parole di Andra e Tatiana, dicono che è la terza volta che vengono ad Auschwitz, ma è la prima in cui il clima è del tutto simile a quello col quale loro hanno vissuto la detenzione. Dicono di temere il ritorno a Birkenau... hanno paura delle nuove sensazioni che possono presentarsi... Mi sono commossa. La realtà del lager sembra lentamente prendere forma. Molto strano l'ensemble di freddo e brividi, una domanda

sola martella nella mia mente: come hanno fatto a sopravvivere a questo orrore?

h. 14:00

Comincia

adesso la vera visita. Tutta un'altra cosa rispetto a questa mattina. Non ci limitiamo più a girovagare tra gli edifici di mattoni rossi e guardare sconvolti le torri di guardia e i muri di filo spinato. Entriamo nei Block, vediamo montagne di oggetti appartenuti a chi sa chi (e questo riempie di malinconia): scarpe, pettini, spazzole, "vestiti", stoffe su cui gli Ebrei pregavano, occhiali, ciotole e

pentole... Una montagna di valigie con scritto sopra il nome del proprietario, la sua data di nascita. I cappelli: una bacheca, una parete intera di ciocche grigiastre. Le guardo, cominciano a salirmi le lacrime agli occhi, venivano usati per fare tessuti. E' orribile. Stropiccio i guanti per scaricare

l'ansia, mi asciugo gli occhi. Mi guardo intorno e mi rendo conto che mi sto violentando da sola. Ma non ne posso fare a meno: devo guardare per ricordare! Ma so già che sarà impossibile dimenticare tutto questo. Le stanze si susseguono... Usciamo nel freddo sotto la neve che cade, guardiamo la recinzione. Un basso filo, due linee di filo spinato, un muro di 3 metri. Impossibile fuggire. E quel cartello, quel teschio nero che intima di fermarsi... Giriamo un altro po', ci diciamo che quei viali alberati, quelle "casette" potrebbero benissimo costituire un quartiere povero dei sobborghi di una città, non una prigione. Andiamo verso i forni crematori. Entriamo nelle camere a gas. Nel soffitto alcune aperture da cui far entrare il Cyclone B, il gas mortale: "Andate a fare la doccia!". Poi i forni, un odore acre, buio, ancora alcuni strumenti: pale, carrelli... E quell'odore. C'è bisogno di svagarsi un po', adesso.

h. 23:00

Gli animali uccidono per fame o per sopravvivere, le SS non avevano questa giustificazione. Piango perché il loro inconscio non era malato quanto la loro razionalità più pura.

Giovedì 27

h. 08:00

Sto leggendo. Anna Frank scriveva: "Nonostante tutto, continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità. Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui forse saranno ancora attuabili." L'ombra oscura di tanta perversità non può aver abbuiato la mente del mondo intero. L'umanità non può sentirsi tanto unita nel male se non lo è nel bene e pertanto deve esserci qualcuno che, pur vivendo a stretto contatto con la malvagità, abbia conservato la propria sanità. Una volta tanto penso a quanto sia necessario che gli uomini siano diversi gli uni dagli altri: benché la ragione non possa essere vir-

tù universale, mi conforta il pensiero che la malattia mentale non possa contagiare quanti, conoscendone i sintomi, la evitano.

h. 19:00

Il pomeriggio è passato nel Palazzetto dello Sport ad ascoltare testimonianze. Andra e Tatiana hanno ripetuto ciò che ci avevano detto nell'intervista: sono riuscite comunque a farmi commuovere nuovamente. Una frase mi rimane nella testa e non se ne vuole andare: "Ad Auschwitz la vita era la morte" Morire era l'unico modo per ricomincia-

re a vivere, non vivere più. Ho i brividi, il freddo mi si è insediato nelle ossa. Eppure, mentre scrivo, sono nella mia camera in albergo: 20° C se non di più! La mattinata è stata utile. E' servita a distrarci un pochino, ad aiutarci a non rinchiuderci solamente nell'orrore dei campi. Abbiamo bisogno di parlare d'altro, di sorridere. Tutto ciò che vediamo non sarà dimenticato, questo viaggio non è assolutamente vano.

Anna Frank scriveva: "nonostante tutto, continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo..."



Viaggio per non dimenticare

Venerdì 28
h. 07:30

Sabato 29
h. 18:10

h. 18:10
Si ritorna a casa



Siamo in viaggio per "ricordare", lo dicono tutti. Se noi ricordiamo quelle malvagità oggi, e le dobbiamo ricordare, non è perché siano state gli unici momenti d'orrore nella storia dell'umanità, né per il numero altissimo delle vittime, milioni di esseri umani. E' perché le radici di quella "concezione del mondo" non sono ancora estirpate né dal cuore dell'umanità, né dalla storia degli stati. Il razzismo, l'intolleranza, il disprezzo dei diritti inalienabili di ogni individuo vengono ancora praticati, umiliando l'umanità. Oggi ho pensato al significato delle espressioni: "cieca ubbidienza" e "rifiuto di pensare": sono parole che appartengono agli uomini che non riescono a confrontare loro stessi negli occhi degli altri. Anche nel mondo che respira accanto a me ci sono persone timorose che scappano perché hanno paura di essere comprese. Questi uomini, finché non ci permetteranno di condividere i loro segreti saranno soli e non potranno conoscere né loro stessi né gli altri. Così piccole grandi vite vengono consumate ancora oggi da questo male trascinate che conduce l'uomo, provato da tanta paura, alla follia.

h. 09:00

Arriverò fin dove è stato compiuto il massacro scientificamente studiato, metterò piede nelle camere a gas e mi ricorderò del commercio dei denti d'oro, dei

capelli, degli abiti delle vittime... Le sorelle Bucci ci hanno detto, durante l'intervista, che hanno paura ad entrare a Birkenau. La neve e il freddo tagliente renderanno molto violento l'impatto con la "Terra della Sofferenza". La loro angoscia si è fatta mia inquietudine da due giorni a questa parte. Sono un po' spaventata per la visita in programma questa mattina.

h. 16:00

Un cielo basso e grigio da cui turbinava una neve inesorabile. Mi trovo al campo di Birkenau insieme ad un migliaio di altri giovani. Percorriamo in silenzio la via che costeggia la banchina ferroviaria dello scalo merci di Oswiecim e ad ogni passo un po' di ghiaccio avido e di fango polacco aderiscono alle nostre suole. Poco lontano si trova un lampione nero come la morte: è un uomo dal viso stanco che cerca per la campagna deserta un nascondiglio per riposarsi. Trema ai fruscii del vento e l'ombra dei rami, che tendono le braccia per afferrarlo, lo agghiaccia. Corre, corre ansimando, con l'amarrezza della sua solitudine e il rimpianto per una parola, un gesto, venuti a mancare. Col sangue che brucia nelle sue palme e la tristezza nel cuore per la pace svanita, fugge la terra che lo ha macchiato... E va, va inseguendo la libertà perduta per sempre. Ad uno ad uno sono caduti i sogni e le speranze della sua giovinezza come le foglie ingiallite che il vento d'autunno porta via con sé. Non ha fatto niente per fermarli. E' sfinito e se ne sta in silenzio ad attendere il sole che non tornerà. La sua anima non ha più voglia di volare, le basta l'ombra di un pino per cullare il cuore stanco di battere invano. Nel fondo di cupi pensieri si sciogliono affetti e memorie. Domani l'alba lo coglierà con tradimento perché il lamento delle "marcite radici" morirà in grembo alla terra nella notte che verrà. Nulla resterà di ciò che si chiama VITA. Oggi mi trovo su questa terra per conoscerlo prima che il suo respiro muoia.

h. 18:00 "Camminavamo in silenzio senza dire una parola. Non ce n'era bisogno..."

Oggi Birkenau. Il freddo mi ha nuovamente gelato i piedi. La neve? O i pensieri? Le sensazioni? Questa mattina la sveglia è stata traumatizzante, altrettanto l'arrivo al campo. Attraversi la campagna, guardando il paesaggio innevato e ad un certo punto vedi qualcosa di strano, che stona col resto, ma ci vuole qualche secondo per realizzare di cosa si tratta. Di un recinto di filo spinato, scandito in intervalli regolari da torrette, dietro cui si estendono decine di baracche. L'ingresso per il quale passa la ferrovia, un binario solo. Il clima era "cupo", mite ma gelido, nonostante per la prima volta abbiamo visto spuntare dalle nuvole la sagoma del sole. La cerimonia commemorativa non mi ha portato altro che pensieri: belle le preghiere rom ed ebraica, le ho immaginate ripetute, bisbigliate, da centinaia di voci, migliaia di uomini, donne... Guardavo il cancello d'ingresso, senza la gente che aveva già percorso la Via della Morte. Mi ha fatto paura, così deserto, così bianco, così diabolicamente e razionalmente perfetto in tutta la sua malvagità. Ho detestato "Tre Grazie" che ridevano mentre tutti ascoltavano le preghiere rom, ebraica e cristiana. Erano orribili, stupide? Non posso giudicare ma dove trovavano la forza di ridere in quel luogo? Per fortuna nel pomeriggio le nuvole se ne sono andate, il sole ha reso un po' meno macabro il campo. La visita mi ha portato i soliti pensieri, il solito gelo, la solita sensazione di frustrazione e solitudine. Non ho potuto fare altro che stare in silenzio. Camminavamo in silenzio, senza dire una parola. Non ce n'era bisogno, le parole erano intorno a noi, le parole erano immagini. Non posso fare a meno di pensare ad "Auschwitz" di F. Guccini o "Un sorso in più" di C. Consoli. "... quante persone ma un solo, grande silenzio... E adesso sono nel vento..."; "Ammassati, stipati dentro un treno merci due giorni e due notti senza dormire... ed era come ingoiare vetro...". Sento ancora quell'odore camminando tra le baracche, sento sempre di più il freddo, camminando nelle baracche. Ho l'orrore davanti agli occhi, rivedo tutto in successione.



h. 16:00

Ad ogni passo un po' di ghiaccio avido e fango polacco aderiscono alle nostre suole

Domenica 30

h. 16:39

Siamo arrivati. Dopo un viaggio di 22 ore e mezzo siamo tornati alla stazione di partenza, S. M. Novella. Scandicci, c'è poco da fare, è sempre in fondo al gruppo: questa volta più di tutti, ci hanno dato almeno 50m di distacco! Qualche intervista, qualche risata, i saluti di arrivederci! Ma i volti sono diversi, velati di malinconia, di una consapevolezza in più. Non c'è dubbio, questo viaggio ci ha cambiati, in bene o in male. Forse più in bene.



